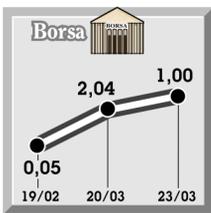


Fininvest, sale al 58% controllo di Berlusconi

Giro di valzer per le quote di controllo della Fininvest. Sono stati trasferiti infatti alcuni pacchetti azionari fra le 22 holding «cassaforte» portando nel complesso Silvio Berlusconi a possedere una quota più pesante del capitale Fininvest: dal 50,358 al 57,97%.



MERCATI

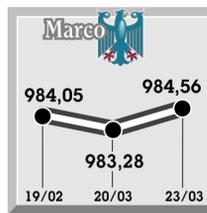
BORSA	
MIB	1.370 +1,33
MITEL	23.019 +0,99
MIB 30	33.065 +1,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMP MACC	+4,55
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MEDIA	-4,93
TITOLO MIGLIORE	
DANIELI W	+18,28

TITOLO PEGGIORE

MEDIASET	-8,17
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,44
6 MESI	5,04
1 ANNO	4,66
CAMBI	
DOLLARO	1.801,25 -1,59
MARCO	984,56 +1,28
YEN	13,791 -0,07

STERLINA	3.019,62	+22,94
FRANCO FR.	293,77	+0,39
FRANCO SV.	1.205,66	+1,36

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,75
AZIONARI ESTERI	+0,60
BILANCIATI ITALIANI	+0,96
BILANCIATI ESTERI	+0,28
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,25



Lucchini vende La Magona è tutta francese

La Magona d'Italia, società siderurgica fiorentina, fondata nel 1900 e fino all'anno scorso quotata in Borsa, è passata tutta in mani francesi. Lucchini ha infatti ceduto il suo 51% al gruppo Usinor che già ne deteneva il 49%. L'operazione è stata annunciata ieri.

Saranno immesse sul mercato solo il 25% delle azioni che è la quota minima prevista dalla Consob

Il Monte Paschi di Siena in Borsa prepara la sua strategia e le alleanze

Il polo Ina-Banco Napoli-Bnl l'approdo della banca senese?

Sale il prezzo del petrolio Eni vola a Piazza Affari

ROMA. Sale il prezzo del greggio e le azioni Eni volano a Piazza Affari. Nella giornata di ieri in fatti si è allargato il fronte dei paesi produttori di petrolio sceso in campo per sostenere le quotazioni del greggio dopo i forti ribassi dei mesi scorsi, che hanno portato l'oro nero sotto i 12 dollari al barile, livello mai raggiunto negli ultimi 9 anni. Dopo l'annuncio a sorpresa, arrivato domenica, della decisione dell'Arabia Saudita, del Venezuela e del Messico di autoridurre le proprie quote produttive per sostenere i prezzi, si allunga infatti di ora in ora l'elenco dei produttori che stanno aderendo a questa iniziativa. E i primi risultati già si registrano sulle principali piazze petrolifere internazionali: a Londra il petrolio è salito oggi del 13% a 15 dollari al barile (mai toccati nell'ultimo mese e mezzo) mentre a Singapore è in rialzo del 14% a 14,99 dollari. Ora in una congiuntura particolarmente favorevole della Borsa milanese - il Mibtel sfonda quota 23 mila (+1% a 23.019), il Mib 30 guadagna l'1,02% a 33.065 - l'Eni riceve anche dall'andamento dei prezzi petroliferi una spinta verso l'alto. I titoli dell'ente petrolchimico hanno guadagnato infatti il 4,16% a 12.755 toccando il nuovo massimo a 12.955 e posizionandosi in testa agli scambi con 663 mld di controvalore. Della performance di Eni a Piazza Affari se n'è giovato anche Saipem.

F. B.

DALL'INVIATO

SIENA. La banca più antica del mondo imbocca la strada della privatizzazione. Venerdì prossimo potrebbe essere una data storica per il Monte dei Paschi di Siena. Dopo oltre tre secoli di vita si potrebbe aprire la strada che porta alla quotazione in borsa dell'istituto di credito senese. I membri della Fondazione, all'interno della quale siedono i rappresentanti del Comune, della Provincia, delle categorie economiche e del Ministero del Tesoro, sono chiamati a deliberare sull'ipotesi di affidare ad un advisor il compito di tracciare le linee da seguire per giungere all'emissione di azioni della banca senese. Il solo fatto che questa ipotesi sia giunta in discussione nell'organismo che controlla l'intero pacchetto azionario della banca presieduta da Luigi Spaventa, rappresenta un fatto eccezionale. Pochi anni fa solo l'enunciare un simile scenario avrebbe fatto scatenare le ire dei senesi ed in particolare degli amministratori locali (Comune e Provincia), che sono i maggiori beneficiari degli utili della banca. Le resistenze non sono ovviamente superate, ma se realmente non si vuole relegare il Monte dei Paschi ad un

ruolo puramente locale, lo sbarco in borsa è indispensabile per stringere alleanze e alleanze ritardate.

Il primo passaggio sarà l'individuazione di un advisor, che sarà scelto tra le cinque o sei principali banche d'affari internazionali, al quale sarà affidato il compito di valutare il reale valore della quotazione in borsa. Da qui discenderà la definizione della strategia che dovrà condurre l'istituto di credito senese a sbarcare a Piazza Affari. È molto probabile che ci si orienti verso l'immissione sul mercato della quota minima prevista dalla Consob (25% del pacchetto azionario), anche se è ancora da stabilire se questa quota sarà raggiunta tramite un aumento di capitale o una soluzione mista: aumento di capitale e cessione di azioni. La scelta di mettere sul mercato una quota minima del pacchetto azionario, mantenendo nelle mani di Comune, Provincia e Tesoro la stragrande maggioranza delle azioni, dovrebbe limitare anche le resistenze di coloro che finora si sono battuti contro qualsiasi ipotesi di privatizzazione della banca senese, che mantiene ancora uno statuto che impone molti vincoli legati al territorio. Ad esempio requisito fondamentale per diventare presi-

dente del Monte dei Paschi è essere residente, al momento della nomina (spetta al ministero del Tesoro), in provincia di Siena. Il più efficiente banchiere del mondo potrebbe quindi non poter sedere sul più alto scanno di Rocca Salimbeni se non ha qualche amico che gli affitti o vende una casa nella splendida provincia senese. Anche per quanto riguarda le assunzioni esistono quote "riservate" ai residenti a Siena e province limitrofe.

Lo sbarco in borsa potrebbe concretizzarsi entro il 1998 e già circolano alcune ipotesi di alleanze, che in tempi brevi potrebbero maturare per poi concretizzarsi entro questa data. Il primo passo, molto probabilmente, sarà un rafforzamento del Montepaschi nel mercato del nord Italia, in cui la sua presenza è alquanto limitata. C'è poi chi vede nel polo Ina-Banco Napoli-Bnl il naturale approdo per la banca senese, dove potrebbe giocare un ruolo da primo attore attraverso l'acquisizione di una quota consistente del pacchetto azionario dell'Ina (20-25%).

Oltre alla tradizionale espansione del Monte dei Paschi e delle sue controllate nel centro-sud, come il nascente polo romano-napoleta-



Luigi Spaventa

no, si fa notare che tra le partecipazioni dell'Istituto San Paolo di Torino e dell'Imi figura, per ciascuno, il 3% dell'Ina, mentre un altro 2,5% è nel portafoglio della Cariplo. Il Monte dei Paschi, dopo aver dichiarato la propria non disponibilità ad essere coinvolto nell'operazione Imi-San Paolo, avrebbe quindi alcune carte da scambiare: ha in portafoglio il 10% dell'Imi ed il 3% del San Paolo. A Rocca Salimbeni però non si sbilanciano: «Se sono rose fioriranno».

Piero Benassi

Nota ufficiale della società americana

At&t contro Ciampi: «Il Tesoro frappone ostacoli all'accordo con Telecom»

ROMA. At&t scarica tutta su Ciampi la responsabilità dello scivolone nell'intesa con Telecom, per parte sua il ministro del Tesoro, reduce da York alle domande dei giornalisti sul mancato matrimonio tra le due società aveva detto che non aveva avuto tempo di occuparsene. Chi ha ragione? At&t in una nota ufficiale rende noto che «At&t e il ministero del Tesoro italiano non sono riusciti a raggiungere un accordo sui termini e sulle condizioni dell'accordo azionario». Ciò ha portato al mancato rinnovo dell'intesa, scaduta il 31 dicembre scorso, e alle conseguenti dimissioni del vice-presidente esecutivo del gruppo, Mark Baker, dal Cda di Telecom. «Mark Baker - si legge - ha accettato di entrare nel board di Telecom quando le società avevano annunciato un accordo di partnership con la possibilità di uno swap azionario a settembre scorso. L'accordo è scaduto il 31 dicembre e senza una proroga dell'accordo si è dovuto dimettere». Ma At&t sdammatizza e ribadisce il suo impegno a favore del buon esito dei negoziati. «Si

tratta di un fatto tecnico - conclude la nota - e non ha assolutamente implicazioni nelle trattative che stanno procedendo molto bene».

Dello stesso parere è il segretario alle Poste e telecomunicazioni, Michele Lauria, secondo il quale l'intesa di Telecom con At&t «non è del tutto pregiudicata». «È interesse reciproco delle due società - ha precisato - portarla avanti e chiuderla positivamente». Le alleanze in campo internazionale, ha sottolineato il sottosegretario, «non si improvvisano. Una rottura con At&t riaprirebbe il problema dell'accordo del nucleo stabile di Telecom, evidenziando anche talune contraddizioni. In questa situazione - ha aggiunto - il governo non può essere assente, anche esercitando, eventualmente, i poteri di intervento della golden share». È necessario anche tener conto, ha concluso Lauria, che «in caso di rottura rimane aperta la questione non secondaria del collocamento delle azioni tuttora in mano del Tesoro».

R. E.

Pubblico impiego, il Consiglio dei ministri vara la nuova normativa

Licenziabilità e mobilità: arriva il dirigente-manager

Retribuzioni più alte ma minori tutele e un maggior controllo delle prestazioni. Disciplinato anche il ricorso da parte delle amministrazioni al lavoro interinale.

ROMA. Nel fitto calendario del consiglio dei ministri di oggi all'ordine del giorno anche l'esame definitivo del decreto legislativo per la riforma della dirigenza nel pubblico impiego. Il decreto legislativo introduce la privatizzazione del rapporto di lavoro per la dirigenza generale che prevede incarichi a tempo e nuova busta paga. Quindi: più responsabilità e meno garanzie. Il dibattito su questo argomento è cominciato nel gennaio scorso con la diffusione delle prime indicazioni sul contenuto della riforma che di fatto adeguerà le buste paga della categoria al tipo di responsabilità assunte. A febbraio poi il governo ha approvato il decreto delegato e oggi, dopo l'esame al parlamento e il confronto con i sindacati, è atteso il varo definitivo. Il provvedimento porterà una piccola «rivoluzione» nel pubblico impiego. Queste le principali novità.

Gli alti burocrati: incarichi a

tempo e nuova busta paga. Il rapporto di lavoro sarà di tipo privato. In caso di incapacità, rischiano il licenziamento. All'inizio di legislatura gli alti burocrati (nel futuro circa 50) potranno anche non essere confermati dal nuovo governo.

I dirigenti non confermati, non saranno licenziati, ma potranno essere destinati ad altri incarichi. Cambia anche la retribuzione dei dirigenti generali: a maggiori responsabilità corrisponderà uno stipendio più alto. La busta paga sarà composta da un trattamento base deciso dal contratto; da una quota corrispondente alla posizione e da un'altra legata alla produttività.

Arriva il pretore addio al Tar: sulle controversie di lavoro deciderà il giudice ordinario. Sono previsti anche tentativi obbligatori di conciliazione e l'arbitrato che fa già parte dei contratti. Resta al giudice amministrativo la compe-

tenza in materie quali i servizi pubblici, l'edilizia e l'urbanistica di cui oggi invece si occupano i giudici ordinari.

Parte la mobilità: il decreto legislativo rende effettivamente operativa la mobilità. Le amministrazioni apriranno un confronto con i sindacati sulla gestione degli esuberanti, anche ricorrendo ad orari flessibili e al passaggio ad altre amministrazioni. Se non sarà possibile un'altra soluzione, il dipendente sarà collocato in disponibilità (una sorta di cig) per due anni percepirà un'indennità, al termine del periodo verrà licenziato. Ed ancora. Il provvedimento all'esame oggi del governo, vieta le consulenze interne o esterne non autorizzate; prevede l'adozione da parte di ogni amministrazione di «codici di comportamento» da allegare ai contratti e maggiore flessibilità del lavoro (si prevede anche il ricorso al lavoro interinale).

Si verificano le conseguenze della mancata vendita

Crolla titolo Mediaset (-8,17%) sotto l'«effetto Murdoch»

Sospeso in mattinata all'apertura degli scambi per aver superato la soglia del 5% alla ripresa non frena il calo. «Era sopravvalutato», dice un analista di Borsa.

ROMA. Tutto secondo copione in Piazza degli Affari. Mediaset ieri ha affrontato la Borsa in trincea e il suo titolo perde l'8,17% del suo valore: dopo il «no» di Berlusconi alla vendita del pacchetto di maggioranza a Rupert Murdoch le azioni del Biscione televisivo hanno messo l'elmetto. Dopo aver macinato rialzi (+29% dall'inizio delle trattative), spinti anche dall'idea che il nuovo proprietario lanciasse poi un'opa (offerta pubblica d'acquisto) sui titoli in mano agli azionisti minori, c'era d'attendersi una valanga di vendite. E così è stato alla partenza.

Risultato: il titolo Mediaset è stato subito sospeso per eccesso di ribasso, complicato - per la verità - una ridefinizione degli indici di Borsa che ha cambiato i margini di oscillazione, riducendoli solo per ieri al 5%. La prima «apparizione» al listino è stata proprio in ribasso di poco più del 5% e per tutta la sedu-

ta le Mediaset hanno frenato la corrente di vendite intorno ai quei livelli. Sostenuti anche gli scambi, ma in linea con venerdì scorso: 21 milioni di pezzi trattati, per un valore sui 240 miliardi. Sul terreno, alla fine della giornata, è stato lasciato il 4,55% a 11.585 lire. Gli analisti guardano ora alle alleanze «industriali» di cui nei giorni scorsi i vertici hanno parlato come tappe necessarie nel processo di sviluppo. Primo appuntamento per una verifica della società, il 31 marzo con il cda sul bilancio '97.

«Se chi tratta il passaggio del 50,6% di una società lo fa a un prezzo che, pur contenendo il premio di maggioranza, è inferiore a quello raggiunto di borsa, vuol dire che il titolo era oggettivamente sovraquotato», fa notare il broker di una casa d'investimento straniera. Un recente studio di Lehman Brothers indica in 11 mila lire il valore reale di un'azione Me-

diasset. «Mi aspettavo una diminuzione anche maggiore - dice Giulia Archetti, analista della Comit - perché il rialzo dell'ultima settimana era tutto giocato sulle attese speculative della possibile cessione a Murdoch. Il prezzo obiettivo di mediaset, se confrontato con i competitor internazionali, è attorno alle 11.500-12 mila lire, quindi il titolo mi sembra arrivato».

Secondo l'analista a favore della società sono la crescita della raccolta pubblicitaria (+13% nei primi tre mesi del '98, superiore al budget), l'impatto dell'Irap che dovrebbe migliorare gli utili attesi del 16-17% e il buon andamento di telecinco (partecipata al 25%).

Mentre, ultima incognita, resta la spada di Damocle della legge sull'affollamento pubblicitario che, «se approvata così com'è, produrrebbe un calo degli introiti pubblicitari».



31^a Mostra Convegno Expocomfort

Riscaldamento, Condizionamento, Refrigerazione, Idrosanitaria, Arredamento bagno. Esposizione Internazionale.

25/29 marzo 1998 **fiera milano**

ingresso a pagamento riservato agli operatori professionali orario: 9.30 - 18.30



segreteria organizzativa:

Fiera Milano International



largo domodossola, 1 - 20145 milano - italia
tel. +39 - 2.48550.1 - fax +39 - 2.48005450